

F. Balatri, *Vita e viaggi*, a cura di M. Di Salvo, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 746.

L'autore e il titolo non chiariscono immediatamente l'importanza di questo volume, notevole non solo per il numero delle pagine, ma soprattutto per i contenuti. Anche chi ricordi che Filippo Balatri (1682-1756) fu un cantante castrato di carriera e fama europee potrebbe stupirsi della pubblicazione di un suo testo memorialistico nella collana "Slavica", e non cogliere subito lo straordinario impegno che si cela dietro le parole "a cura di".

In realtà per molti dei lettori di queste pagine è chiaro che oggetto di questa recensione è il più recente e molto atteso lavoro, forse l'*opus magnum*, di una delle 'colonne' della slavistica italiana, Maria Di Salvo, su uno dei suoi temi di elezione, i rapporti interculturali della Russia di Pietro il Grande. Tra le 112 pagine introduttive, con numerazione romana, le illustrazioni in bianco e nero e (sulla copertina) a colori, le 2690 note di commento al testo e una bibliografia veramente multidisciplinare, si tratta in effetti quasi di un'enciclopedia della Russia a cavallo tra Sei e Settecento, colta proprio all'inizio delle epocali trasformazioni avviate dal sovrano, ma anche della vita degli stati e delle corti italiani ed europei (Firenze, Venezia, Francia, Inghilterra, Fiandre, Baviera) nella prima metà del Settecento.

Ciò è dovuto alla straordinaria personalità del "musichetto" Filippino o Filippetto (p. 126), poi a pieno titolo Filippuscka (p. 111), e infine maturo "sior" Balatri (p. 645). Terzo di tre figli maschi, nato a Pisa nel 1682 in una colta e pia famiglia nobile impoverita protetta da Cosimo III, Balatri era inizialmente destinato alla carriera ecclesiastica, che già prevedeva un'approfondita formazione musicale, ma a causa della purezza cristallina della voce fu indirizzato a quella di cantore. Evirato da un sempre amaramente ricordato cerusico Accoramboni e inviato a perfezionarsi nel canto a Firenze, alla fine del 1698 accogliendo le richieste di Pietro fu inviato dal Granduca a Mosca come musicista. Vista la giovane età venne affidato a Pëtr Alekseevič Golicyn (1660-1722), con l'impegno di non spingerlo a passare all'Ortodossia. I due anni trascorsi in Russia (1699-1701) lo videro prevalentemente a Mosca ("Mosco"), a un tempo "figlio" devoto e talvolta riottoso di Golicyn ("il mio Principe") e soprattutto di sua moglie Dar'ja ("Madama"), inserito nel personale di corte e in competizione con i paggi di camera (gli odiati "spalnicchi"), cacciatore e adattatore di "ariette" moscovite, spesso a doppio senso, disinvolto frequentatore delle abitatrici della *Nemeckaja sloboda* ("Slobotta"), tra cui Laura Guasconi, figlia dell'importante mercante fiorentino, maestro di canto dell'amante di Pietro, Anna Mons, e dunque quasi 'rivale' dello stesso zar. D'altra parte nella primavera del 1699 fu partecipe della nascita della prima flotta a Voronež e il coronamento del soggiorno

fu, l'anno dopo, la partecipazione all'ambasceria di Boris Golicyyn presso il Khan Calmucco Ajuka. Quando Petr Golicyyn divenne ambasciatore a Vienna (1701) Balatri lo seguì, ma l'anno dopo tornò in patria. Nel 1714 con il permesso del Granduca tentò la fortuna a Londra, esibendosi anche in Francia durante il viaggio, ma alla fine del periodo accordato fu richiamato in Italia. Anche in questo caso il viaggio fu occasione di esibizioni canore e contatti in alto loco. Nel 1716 Balatri fu assunto definitivamente dall'elettore di Baviera Massimiliano II Emanuele Wittelsbach (1679-1626). In questa fase finale della sua carriera tornò in Italia, acclamato, al seguito dei padroni, o per periodi di cure mediche e vacanza. Infine decise di entrare nel monastero cistercense di Fürstenfeld. Nel 1741 fu consacrato sacerdote e nel 1756 morì.

*Vita e viaggi* è una godibile, arguta e autoironica narrazione memorialistico-romanzesca, iniziata intorno alla seconda metà degli anni 1720, e portata a termine a Monaco di Baviera nell'arco di circa dieci anni. Ben sei degli originari dieci (ora nove) volumi sono dedicati ai due anni trascorsi in Russia, a partire da un diario tenuto dal giovinetto per ordine del Granduca (p. 3). Il testo, scritto in una sapida lingua toscana lardellata di parole straniere, è costruito come una conversazione con un non identificato, secondo l'autrice in parte fittizio, Amico, che avrebbe sollecitato la scrittura. Per movimentare la narrazione Balatri ne anticipa le domande o i commenti, chiamandolo "abate" o "priere", e alla fine lo prega di distruggere il manoscritto, per restarne l'unico lettore. In realtà sulla stessa materia il cantante scrisse in seguito addirittura un poema in endecasillabi *I frutti del mondo* (1735), pubblicato in Italia da Karl Vossler nel 1924, e ancora fonte di riferimento per chi si occupa di Balatri in Italia.

Quella qui presentata è la prima edizione in assoluto, e integrale e commentata, del manoscritto autografo di *Vita e viaggi* conservato inizialmente come il resto dell'eredità balatriana nel convento bavarese, ma in seguito passato in altre mani e privato di un tomo. Si trovava a Praga negli anni 1930-1940 e fu donato quindi alla Biblioteca Lenin di Mosca nel 1962. Presentato agli studiosi nel 1965, tra la fine degli anni 1980 e l'inizio del nostro secolo è stato sporadicamente e parzialmente citato in traduzioni russa e inglese e parafrasi tedesca in articoli scientifici e monografie rispettivamente di interesse storico, o sociologico o musicologico.

L'intento di Maria Di Salvo è di favorire la valutazione complessiva di *Vita e viaggi* nel contesto della tradizione odeporica e da parte degli specialisti di ogni tipo di disciplina, ma anche di agevolarne la lettura come romanzo. A suo agio negli archivi storici italiani come russi e tedeschi, in rapporti di familiarità con la lingua toscana e il russo degli anni a cavallo tra Sei e Settecento, di infaticabile acribia, la curatrice sottopone Balatri a una sorta di 'pedinamento', verificando, per confermare, smentire o spiegare, ogni singola affermazione, tappa di viaggio e uso descritto sulla base di ogni sorta di documenti rari, ufficiali e privati, ma il frutto di queste ricerche è abilmente distribuito in modo da non appesantire la lettura. Le brevi note che accompagnano il testo hanno funzione esplicativa dal punto di vista linguistico, ma possono suggerire anche il confronto con testi coevi e, per discorsi più complessi, rimandano all'*Introduzione*, che funge da Commento biografico, storico, musicologico e artistico. Al *Percorso musicale*, volutamente trascurato nel racconto del cantante, è dedicata l'appendice, che individua 17 opere che videro la partecipazione di Balatri.

L'*Introduzione* è aperta dai due paragrafi che ricostruiscono per la prima volta in modo corretto la storia veramente avventurosa e internazionale del manoscritto e quella delle ipotesi sui rapporti con le altre opere del cantante. Inizia poi la parte intitolata *Vita*, divisa in sottoparagrafi dedicati alle sue varie fasi. La maturità è illustrata anche da 3 caricature dell'altissimo e magrissimo cantante conservate a Venezia e a Londra. Per i lettori di *Vita e Viaggi* molto utile risulta la ricostruzione degli anni italiani, cui era dedicato il perduto tomo settimo. Molte sono state le imprecisioni ripetute ne-

gli studi del passato di cui qui viene fatta giustizia, a cominciare dall'idea che il luogo natale dell'autore, Alfea, sia qualcosa di diverso dal nome araldico della città di Pisa. Già nel 1999, indagando nei registri pisani Maria Di Salvo aveva potuto stabilire la data esatta della nascita del cantante (21 febbraio 1682), posticipando quella indicata dall'editore del poema (1776), a partire dalla presunta età al momento della morte. Più avanti vengono corretti anche la data della partenza per l'Inghilterra, il nome del diplomatico inglese che la favorì, proposti dalla prima studiosa sovietica del manoscritto, e un tardivo ricordo dello stesso Balatri su questo viaggio.

Particolare attenzione merita naturalmente il paragrafo *In Moscovia*, che rimette ordine nelle osservazioni fatte nei giorni davvero cruciali dell'introduzione delle prime riforme e ridistribuite tra i primi tomi, più vicini al "diario per il Granduca" (e quindi alla difficoltà di interpretare correttamente quanto visto), e il quinto e il sesto, dominati da uno sguardo retrospettivo e, secondo Maria Di Salvo, volutamente apologetico. Vengono sottolineati il punto di vista privilegiato e inedito offerto da Balatri sul mondo femminile dell'alta società, generalmente lontano dagli sguardi stranieri, e la testimonianza dei diversi approcci di Balatri, del sovrano, dei sacerdoti e della parte più tradizionalista della società alla tematica della contrapposizione tra confessioni religiose e della secolarizzazione.

La seconda parte dell'*Introduzione*, pure divisa in sottoparagrafi, è intitolata *Viaggi* e tratta dell'opera letteraria, in stretto rapporto con l'individualità dell'autore, fatta per contraddire ogni stereotipo sulla categoria dei castrati. In particolare, da giovane Balatri era attratto dal sesso femminile e spesso coinvolto in intrighi amorosi. L'autrice mette in luce le diverse componenti dell'opera, l'origine diaristica, l'assenza di un'istanza propriamente autobiografica e piuttosto l'ispirazione romanzesca (Don Chisciotte, la tradizione picaresca). La "finzione del racconto orale" suggerisce la parentela con il teatro di G. B. Fagioli, e porta a toccare il tema dell'idioletto balatriano. In *Le lingue di Balatri* di particolare interesse appaiono le osservazioni sulla lingua parlata russa (non a caso detta da Balatri "moscovita"), qui 'registrata' non solo nel lessico ma anche nella sintassi.

Chiudiamo sottolineando il valore simbolico del soggiorno moscovita, letteralmente a cavallo dell'adozione del calendario europeo e all'epoca della campagna per il taglio delle barbe, di un personaggio forzatamente glabro (p. 362).

Laura Rossi